

di tali cause. Per la qual cosa ritornerà il primiero equilibrio: e sebbene sedativi siano e l'oppio, e le cause, che producono la febbre; nondimeno per la diversità de' luoghi, ne quali alternano i loro effetti, il disordine da queste ultime prodotto viene corretto dal disordine derivante dall' esibizione del primo.

(39) Ved. n. 28.

(40) L' oppio non solo è grandemente dannoso nel principio delle malattie, quando vi predomini uno stato pletorico, od infiammatorio; ma eziandio quando s' abbia una putredinosa saburra nella prime vie.

(41) L' oppio può nello stato avanzato d'una malattia esser molte volte giovevole per mitigare la troppa mobilità, ed irritazione del sistema. Nondimeno non si dovrà mai apprestare, nè quando sussistano segni d' infiammazione, nè di turgescenza o putredine nelle prime vie, siccome si è osservato n. 40., e neppure quando sia o presente od imminente qualche critica evacuazione. Così parimente io non consiglierei l' oppio nei casi di febbri lente nervose, accompagnate da sopore o letargo, ed assai rare volte, o solamente come palliativo, nei casi in cui nel sangue apparissero segni considerabili di dissoluzione.

(42) Da ciò, che qui vien detto da Cullen, sembra in tali casi l' oppio riuscire piuttosto come palliativo, che come vero eradicativo rimedio. Quando però in uno stato avanzato di malattia si abbia delirj, subsulto de' tendini, e non vi siano le condizioni esclusive accennate nella n. 41, si potrà con vantaggio far prendere agli ammalati ogni ott' ore da mezzo fino ad un grano e mezzo d' oppio congiunto con sei sino a dodici grani di muschio. Anche nei casi di critiche evacuazioni, quando queste siano troppo co-

Tom. V.

O

pic-

piose, e succedano in uno stato di soverchio indebolimento, si potrà agli altri rimedj aggiungere qualche blando e gentile oppiato, onde non già reprimere tali evacuazioni, ma moderarne solamente l'eccesso. Il Pringle pertanto nella febbre Nosocomiale, quando nel tempo della declinazione sopravveniva una gagliarda diarrea, aggiungeva poche gocce di tintura Tebaica alla decozione aleffisfarmaca da lui usata. Del resto in questa sorte di malattia il medesimo Autore non mostra aver somma credenza negli oppiati. Riguardo poi al muschio egli osserva, che un de' suoi ajutanti essendo stato assalito da una febbre nosocomiale, dopo essere stato a letto quattro o cinque giorni, e dopo essergli stati applicati i vescicanti, prese diverse dosi di muschio, di venticinque grani ogn' una; e questo rimedio gli promosse evacuazioni di basso ventre, gli ravvivò il polso, e gli eccitò un' abbondante sudore. Avverte però, che la febbre si mantenne nella sua forza fin dopo il giorno decimo settimo, tempo, in cui essa fu superata con una crisi ottenuta per mezzo di un blando sudore e di torbide orine. In tal caso, sebbene il muschio non abbia guadagnata la malattia, nonostante io penso, che non sia stato indifferente, e che l'eccitamento, e le evacuazioni da esso promosse, ne abbiano diminuiti i violenti progressi.

(43) Il Pringle dice in una nota nel Cap. III. della Part. VI del suo Trattato sulle malattie dell'armate. „ Io devo aggiungere, per l'esperienza da me fatte, che nella nostra febbre maligna, quando il polso si abbassava, diveniva sempre molto frequente; ed a proporzione, che coll' uso del vino si sollevava, così si faceva più raro: e devo notare ancora, che ho sperimentato utile il beber vino anche quando la lingua era allo stesso tempo sporca, ed asciutta.

„ Or

„ Or la più sicura indicazione del vino si de-
 „ ve prendere dalla pertinacia del male ; dalla
 „ languidezza, e deiezione delle forze ; dalla len-
 „ tezza e fiocaggine della voce : ma, a dir ve-
 „ ro , noi non possiamo esser mai assolutamente
 „ certi del suo beneficio , fino a che non l' ab-
 „ biamo provato. Io ho veduto in casi di que-
 „ sto genere strani esempj della forza dell' istin-
 „ to: poichè quando il vino era per far bene ,
 „ gli ammalati se lo bevevano saporitamente, e
 „ mostravano avidità di averne di più : ma quan-
 „ do era per riscaldarli , o per aizzare il deli-
 „ rio, essi si mostravano o indifferenti , od an-
 „ che alieni da tal bevanda . Alcune volte il
 „ Medico non può accertar meglio la misura di
 „ quanto convenga concederne , che regolandosi
 „ coll'appetito del suo paziente „ . Il medesimo
 Autore dice, che nel terzo periodo della febbre
 nosocomiale, quando gl' infermi si trovano in uno
 stato di grande abbattimento , la voce è lenta
 e fioca, i polsi bassi , ed oscuri, il vino riesce
 il più efficace cordiale . Egli lo dava a' soldati
 temperato col siero o veramente aggiunto alla
 loro panatella . Lo faceva prendere a picciole e
 spesso ripetute dosi . Con questo mezzo e con
 qualche altro stimolante , ed antisettico rimedio
 sosteneva l'ammalato fino al momento della cri-
 si, che rare volte succedeva prima del decimo
 quinto, o decimo sesto giorno. Egli non preten-
 deva già con i predetti mezzi nè di promuovere
 alcuna evacuazione , nè di accrescere le forze
 della vita , ma solamente di mantenerle nel do-
 vuto stato fino al tempo dalla natura stabilito
 per la crisi accennata . Egli avverte , che nello
 stato avanzato di questa malattia , quando si
 aveva un sommo grado d' abbattimento , vi era
 una certa stupidità di mente , la quale facil-
 mente verso sera passava in un forte delirio. Or

se questo delirio cresceva, specialmente dopo l'uso del vino, se gli occhi mostravano qualche cosa di fiero, e la voce si faceva impetuosa, egli tralasciava il vino, e tutti gli interni riscaldanti rimedj, e ricorreva a' vescicanti, agli epispastici, a' senapismi. Egli in tal caso usava eziandio la canfora in una particolare maistura composta di sostanze di qualità diverse, ed anche contrarie; ed aggiungeva eziandio qualche porzione di serpentaria.

(44.) Il *sudoriferum antipyreticum raro fallens* di Boerhaave è composto nella seguente maniera. Si prendano due dramme di sal policresto, due oncie di sciroppo di cinque radici aperienti, due grani di oppio purificato, ed un'uncia per sorte di acque distillate di cardo santo, di assenzio, di ruta, di majorana, e di menta, e finalmente due oncie d'estratto d'assenzio, e si mescoli insieme il tutto. Egli prescriveva poche ore prima del parossismo freddo, fino che fossero passate due ore da che questo era solito a venire, una cucchiajata ogni quarto d'ora della predetta mistura, soprabbevendovi ogni volta quattr'once d'una decozione fatta nella seguente maniera. Si prendano sei dramme di radice d'imperatoria, due oncie per sorte di legni di sassafrasso, e di sandalo rosso, due pugni di foglie di verga d'oro, mezz'uncia di fiori di centaurea minore, e sei dramme di semi pesti di dauco cretico. S'infondano in circa due pinte d'acqua molto calda, ma non bollente, per due ore dentro un vaso ben chiuso; si faccia poscia un po' bollire questo liquore, e s'avrà l'accennata decozione.

(45.) La Chinachina riesce alle volte purgante, perchè colla sua facoltà tonica accresce il moto peristaltico già indebolito degl'intestini, e favorisce quindi l'evacuazione delle materie fecciose.

Cioè ivi esistenti. Quando la purgazione prodotta dalla China riconosce la causa testè accennata, la China non sarà purgante, se non nelle sue prime esibizioni, e nel seguito produrrà astrizione e stitichezza. In tal caso queste evacuazioni riescono giovevoli, nè si deve punto cercare di sopprimerle coll'aggiunta dell'oppio. All'incontro in alcune occasioni è così grande la sensibilità e mobilità dello stomaco, che la China diventa spasmodica, stimolante, e purga per un'irritazione esercitata sugli organi esalanti ed escretori dell'interna superficie del canale alimentare. In questo caso la China, quando questa sua azione non venga moderata, lungi dall'esser utile diviene nociva; e perciò bisognerà associare ad essa un qualche oppiato.

(46) Egli sarebbe desiderabile, che anche presso di noi frequentemente si sperimentasse l'associazione della China coll'oppio. Io son persuaso, che nelle febbri intermittenti puramente nervose, e così pure in quelle, nelle quali si avesse un fomite artritico e reumatico, senza indizj di flogosi, nè di saburra nelle prime vie, questo sarebbe un eccellente rimedio. Nel caso però di uno stato pletorico od infiammatorio, l'oppio riuscirà nocivo, come pure la China; e nel caso di una putredine nelle prime vie, l'oppio associato alla China riuscirà ancora più dannoso, che la sola China.

(47) Egli sembra, che l'oppio essendo riscaldante, non convenga nel periodo caldo della febbre intermittente.

(48) In tal'occasione io sarei inclinato ad aggiungere all'oppio l'uso interno del siero od anche della semplice acqua tepida.

(49) Anche Boerhaave nella pulmonia consiglia gli oppiati per richiamar l'espettorazione, quando questa siasi per qualche accidente

O 3 Sop-

soppressa, dopo che la malattia avea cominciato a sciogliersi per mezzo di tal'escresione. Huxham nella pleuritide prescrive l'oppio, per altro usato discretamente, per sedar la violenza del dolor di costa, se questo duri dopo aver praticata l'opportuna flebotomia. Il Pringle riguardo all'uso degli oppiati nella pleuritide distingue due casi; l'uno quando il polso sia duro, la respirazione sia difficile, e la veglia sia un sintoma della febbre; l'altro quando è già cessata la febbre, e rimanga una distillazione acre, che irriti i polmoni, e disturbi il sonno: nel primo caso egli crede nocivi gli oppiati, ed utili nel secondo. Haen nel Cap. II. della Parte I. della sua Opera *Ratio medendi*, dice che alcune volte nelle pleuritidi dopo aver tentato ogni cosa, e non aver ottenuto di mitigare l'infiammazione, ed avendo perciò inutilmente usato anche i fomenti, ed i cataplasmi giorno e notte, trovò del vantaggio dall'uso due o tre volte al giorno di cinque in sei oncie d'olio di lino con un grano d'oppio. Nell'istesso luogo egli dice d'aver ottenuta inaspettatamente la guarigione di pleuritidi disperate, usando dopo copiose evacuazioni (le quali suppongo essere state principalmente sanguigne,) l'oppio con l'olio, ed insieme applicando sopra la parte dolente un ampio vescicante. Perciò considerando bene queste varie opinioni, egli sembra che gli oppiati si possano con qualche sicurezza usare, quando già sia quasi totalmente domato il principio infiammatorio; per modo che l'azione un po' accresciuta del sistema possa riuscire piuttosto giovevole, che dannosa. Io però ho osservato in alcuni casi l'espettorazione esser favorita, ed il dolor di coste molto mitigato, quando in una pleuritide non perfettamente sanguigna, ma in grandissima parte reumatica, dopo le convenienti cavate di sangue si ebbe

ebbe ricorso a qualche picciola dose di oppio unito alla canfora; alle quali cose l'aggiunta di un po' di Kermes minerale produce un eccellente rimedio, specialmente se la pulmonia, o la pleuritide dipendano da un principio piuttosto reumatico, che infiammatorio. In questi casi giova altresì molte volte il soprabberre ad ogni dose del predetto rimedio una tazza ordinaria di tè, la quale però si tralascierà, allor quando si abbia solo in vista l'espettorazione, e non si pensi di contemporaneamente promuovere il sudore. Tre in quattro grani di canfora unitamente ad un grano di Kermes minerale, e ad un quarto fino ad un terzo di grano d'oppio, e ridotto il tutto sotto la forma di una o due pillole, somministreranno un rimedio, che usato tre o quattro volte in un giorno, soddisferà al proposito.

(50) Lo sputo in tali malattie si dice esser concotto, quando sia mediocrementemente viscido, tenace, e bianco, e che venga con facilità espettorato.

(51) La polvere di Dover è composta nella seguente maniera. Si prendono quattr' oncie per sorte di tartaro vitriolato, e di nitro purissimo; si getta questo mescolglio dentro un crogiuolo scaldato fino alla rossezza, e poi lo si va agitando, finchè non si abbia più detonazione. Quando ciò sia fatto, si cava dal crogiuolo la materia ivi rimasta, e la si riduce in polvere fina. A questa polvere si aggiunge un'oncia d'oppio sottilmente tagliato; e si riduce di nuovo il tutto in polvere fina, alla quale si aggiunge, e si mescola un'oncia per sorte di radici di regolizia, e d'ipecacuana polverizzate. La dose di questo rimedio è da quaranta fino ai sessanta grani unitamente a tre o quattro libbre di qualche caldo liquore, p. e. fieno, tè ordinario, tè di salvia, di menta piperite, od altro. Il malato deve pren-

O 4 dere